DAD e DDI, il danno per i docenti

Non ne posso più, di Dad e di falsità.

Tutti a parlare dei danni provocati dalla DAD nella didattica e nella psicologia degli studenti.

Tutti a preoccuparsi dei minori e dei loro genitori.

Quasi nessuno si preoccupa del disagio degli insegnanti.

In questi giorni, ha fatto notizia la protesta di diversi studenti (ma di pochi insegnanti) contro la chiusura effettiva delle scuole e il ricorso obbligatorio ai "device" per fare **lezioni doppiamente faticose e minimamente efficaci**.

La televisione e gli organi di stampa si compiacciono a divulgare l'immagine di una Scuola che, malgrado tutto, funziona, grazie alle meraviglie della tecnica.

Ma per favore!!!

Venite a scuola e vedete con i vostri occhi!!!

Solo i docenti e gli studenti sanno davvero come stanno andando le cose.

Anzi, come NON STANNO ANDANDO.

Basti ricordare il tempo perduto ad ogni ora di lezione per fare l'appello, cioè per verificare che tutti gli alunni siano presenti in audio, collegati in video ("spegni il microfono,

attiva la telecamera”, è diventato un mantra quotidiano).

Una volta verificato che tutti gli alunni sono fuori dal letto e, possibilmente, non ancora in pigiama, inizia il “toto scommesse” in attenzione, concentrazione, motivazione...

Eh, sì, perché se uno è attento, non è concentrato, se uno è concentrato, non è motivato.

Ogni docente continua a ripetere infinite volte le stesse parole, magari alzando la voce, per poi farsi ripetere altrettante volte le parole dai discenti.

Certi alunni, sinceramente, ci mettono l’anima per farsi capire, ti girano il libro contro la telecamera per farti vedere che i compiti li hanno fatti, ma, spesso, “non riescono a rendere” a causa delle inadeguatezze delle medesime tecnologie.

Tecnologie arretrate, altro che adeguate.

Supporti e strumenti digitali legati a fibre regionali o connessioni locali.

Che sia ben chiaro, oggi, in Italia, ai tempi del Covid, la DAD, va e viene a corrente alternata, a seconda di dove ti trovi.

Altro che bel paese, l’Italia!!!

E in Italia, ti conviene pure non dire che fai l’insegnante, perché, per ben che ti vada, sei compatito, se non denigrato.

I docenti, lo si sa, **in Italia, da un trentennio, non vengono considerati come meriterebbero, né rispettati e stimati per il loro lavoro**.

L’ Italia non appartiene a quei Paesi, civili e civilizzati, in cui, chi educa e istruisce le giovani generazioni, è onorato e ben pagato!!!

Qui, da noi, dietro le dichiarazioni ufficiali dettate dal BON TON/GOSSIP MEDIATICO, si cela spesso un profondo disprezzo verso chi insegna.

Anzi, siamo onesti, **la professione di un insegnante, non è neppure considerata un lavoro da buona parte dell’opinione pubblica.**

È questo il frutto avvelenato di **30 anni di campagne mediatiche diffamatorie.**

30 anni di politiche scolastiche miranti all’aziendalizzazione delle istituzioni scolastiche.

30 anni dedicati all’impiegatizzazione e proletarizzazione (anche economica) degli insegnanti.

Decenni di autentiche calunnie ai danni della categoria, pronunciate con leggerezza, anche da politici importanti.

A volte, ci si mettono pure i Ministri dell'Istruzione a far perdere di prestigio la categoria degli insegnanti!!!

Ecco perché dello STRESS dei **docenti — adesso costretti (anche grazie all'accordo contrattuale siglato da CISL, ANIEF e CGIL) a insegnare attraverso uno schermo** — nessuno si preoccupa.

Tutto è dovuto, da parte di professionisti "invisibili".

Eroi e martiri che il sentire comune non considera nemmeno veri lavoratori.

Nella scorsa primavera, almeno, nelle scuole, **si permetteva ai docenti di scegliere tra didattica sincrona e asincrona, limitando il numero di lezioni "in diretta" davanti al videoterminale**.

Ora, col pretesto dell'emergenza ormai istituzionalizzata, si pretende da loro una DAD che fotocopi la vita di classe (con risultati tra il comico e il tragico).

Voglio solo aggiungere due parole, per chi crede di **conoscere il lavoro del docente.**

Manca il contatto umano: è questo il primo motivo di stress.

Insegnare non è mettersi in modalità "macchina da fiato" e ripetere a memoria le proprie conoscenze.

Se fosse così, si potrebbe far lezione

anche al citofono, e la potrebbe fare chiunque.

Insegnare è entrare in relazione col discente, con OGNI DISCENTE (e per questo **le classi dovrebbero essere di 15 alunni).**

Ogni alunno andrebbe motivato, coinvolto.

Sarebbe bello, farlo ridere o, almeno sorridere, mentre impara.

Un insegnante che si rispetti, sa cosa vuol dire ACCENDERE UN ALUNNO, iniziarlo al piacere del dialogo conoscitivo, renderlo partecipe di una scoperta reciproca.

Ditemi voi, come si può realizzare tutto questo, mediante uno schermo che non ti permette nemmeno di guardare una persona negli occhi?!?

L'insegnante in Dad fa la fatica di Sisifo (raddoppiata dalle "nuove tecnologie")

La fatica è fisica e psichica.

Stare quattro o cinque ore seduti davanti al p.c. la mattina, e altrettante il pomeriggio — peraltro in un momento in cui palestre e piscine sono chiuse — espone l'apparato muscoloscheletrico (e non solo) degli attempati prof a **patologie gravi e croniche**, che nessuna amministrazione si sogna nemmeno di risarcire.

La mente si affatica il doppio che in aula,

inducendo alla **depressione, alla rabbia, al senso di inadeguatezza**.

Nessuno parla dell'incremento del burnout degli insegnanti in DAD.

Anzi ti senti dire" Ma di cosa ti lamenti, che le scuole sono chiuse, che è da febbraio che non fai niente!!!"

Coordinare il lavoro sugli allievi è difficile, faticoso, avaro di soddisfazioni.

Cercar di motivare alunni già solitamente distratti (ed ora più assenti e annoiati che mai) è una fatica di Sisifo, quale nessun'altra professione conosce.

Si aggiunga lo sforzo immane che molti docenti hanno improvvisamente dovuto sostenere per acquisire le competenze digitali necessarie all'utilizzo di piattaforme mai viste prima.

Si riconosca il disagio di molti insegnanti obbligati a gestire **problemi di telematica che nulla hanno a che fare con la loro cultura e con la loro didattica**.

Il tutto nell'improvviso oscurarsi di qualsiasi rapporto affettivo, sia con gli alunni, sia con i colleghi.

Ogni comunicazione passa ormai per lo schermo: e persino nei Collegi dei Docenti è impossibile parlar liberamente, giacché, col pretesto di far parlare tutti, ognuno deve limitarsi a dichiarazioni brevi, senza incrociare gli sguardi altrui, senza interazione

umana.

Tanto che varrebbe la pena di interrogarsi sulla effettiva legittimità di organi collegiali ridotti così.

Il linguaggio non verbale (ossia il 90% della comunicazione umana) si perde irrimediabilmente per strada.

In conclusione, il digitale può aiutare la Scuola: però non deve, mai e poi mai, sostituirla. Dovrebbe saperlo chi da otto mesi inonda i docenti di leggi, norme, circolari, regolamenti per regolamentare, normare, circoscrivere, irreggimentare la "nuova" didattica digitale.

E' ora di finirla di creare nei docenti ancor più *stress* e incertezza per il futuro.

> *Ed è davvero incredibile che qualcuno sia contento dei "passi avanti" fatti dalla Scuola grazie alla* ***pandemia che rappresenta un'opportunità per innovare e rinnovare la didattica!!!***



Disastro DAD: docenti e personale ATA fanno ricorso

Chi ha paura del DPCM?

Digiscuola negata.